

Badanti, il rischio è lo sfruttamento

Due badanti su tre temono di essere **sfruttate economicamente**, una ogni tre pensa di potere essere vittima di **molestie sessuali**. Sono alcuni dati del **monitoraggio** delle collaboratrici domestiche straniere realizzato dalle **Acli** di Roma e dall'**Iref** (Istituto di ricerche educative e formative) in cinque città italiane. Più della metà del campione proviene dall'Europa orientale, ha il **permesso** ed è trattata come una persona di famiglia. Ma le lavoratrici straniere sono sempre le più esposte a forme diverse di **discriminazione**

ROMA – Un monitoraggio in cinque città (Roma, Cagliari, Napoli, Torino e Treviso) sulla discriminazione razziale nel lavoro di cura. Proposto nell'ambito del progetto “Usciamo dal silenzio”, il monitoraggio è stato realizzato dalle Acli di Roma in collaborazione con l'Iref (Istituto di ricerche educative e formative) con il finanziamento dell'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziali (Unar) ed è basato su un campione di 702 questionari somministrati agli utenti degli sportelli immigrati delle cinque città prese in considerazione.

Dai risultati del monitoraggio, presentati a Roma, emerge che il 56,4% delle lavoratrici si sente trattata come un membro di famiglia, il 64% ha paura di essere sfruttata economicamente, il 34,8% teme le molestie sessuali, mentre il 17,5% è vittima di discriminazione (tra queste il 23% ha subito maltrattamenti e sfruttamenti economici ed il 16,9% molestie sessuali). Dal campione risulta anche che le collaboratrici sono donne in età adulta (il 60,8% ha tra i 36 e i 55 anni), nella maggioranza dei casi sono coniugate (il 53,8%) e hanno un livello medio-alto di istruzione (75,3%). Il 55% per cento proviene dall'Est europeo e più della metà ha trovato lavoro grazie all'aiuto di un connazionale. Una su tre però ha dovuto lasciare i figli in patria.

Una su due è un'immigrata regolare, ma la maggior parte delle intervistate ritiene che l'assenza di permesso di soggiorno ponga l'immigrato in una situazione di vulnerabilità e il 47% ha risolto le situazioni di discriminazione licenziandosi. "Roma segue l'andamento delle altre aree metropolitane - ha spiegato il ricercatore Iref, Gianfranco Zucca, a margine della presentazione dei risultati - molti immigrati vengono qui sperando di trovare lavoro e poiché si tratta soprattutto di donne, entrano nel mercato domestico. Le discriminazioni avvengono soprattutto quando le collaboratrici dormono a casa dei datori di lavoro e passano dallo sfruttamento economico ai casi di molestie sessuali".

I lavoratori stranieri nel settore domestico subiscono, come ricorda la ricerca delle Acli, forme specifiche di discriminazione che possono essere distinte. Si può parlare infatti di “discriminazione all'ingresso”: i luoghi comuni portano a individuare nelle donne provenienti da una certa area geografica le persone più adatte al lavoro di cura. “Discriminazione contrattuale”: nel mercato del lavoro domestico c'è molta irregolarità, e questa è sempre a svantaggio dei lavoratori. “Discriminazione nelle condizioni di lavoro”: i collaboratori familiari hanno scarso peso contrattuale. Soprattutto chi non ha il permesso di soggiorno è più facilmente ricattabile e quindi più soggetto ad accettare in silenzio orari e mansioni non concordati. “Discriminazione nelle opportunità di miglioramento”: chi lavora in regime di convivenza difficilmente riesce a sviluppare una mobilità lavorativa che possa consentirgli di migliorare la propria condizione.

(23 November 2007)